

che la mia assunzione al potere aveva dato luogo miracolosamente all'assommarsi in un mio congiunto di un numero di incarichi, per i quali il grado di affinità poteva essere una ragione per mettere in contrasto da una parte il rappresentante degli interessi dello Stato e dall'altra il mandatario di società private.

Tengo a ripetere alla Camera la dichiarazione fatta a mezzo dei giornali (perchè la Camera deve essere informata di qualunque atto del Governo) che l'ingegnere Gadda, dacchè io sono a questo posto, non è stato rappresentante, nonchè di molteplici, neppure di una società industriale. E, per essere preciso, dirò che, per quanto riguarda la Isotta Fraschini, il Gadda ne era consigliere fino dal 1903, e cioè sedici anni prima che io venissi a questo posto, e siccome aveva funzioni di carattere esecutivo nella società, egli l'ha lasciata quando io sono venuto a questo posto.

Egli durante tutto questo tempo si è astenuto dal trattare le liquidazioni di guerra ed è intervenuto una volta soltanto perchè, a proposito di certi motori, io lo pregai di interessarsene, ottenendo che la ditta rinunziasse al diritto di privativa, che le spettava.

Per quello che riguarda la ditta Caproni, l'ingegnere Gadda nell'aprile del 1918, dietro preghiera dell'onorevole Chiesa, e cioè sei mesi prima che io arrivassi qui, si occupò della riorganizzazione tecnica della azienda, e la lasciò prima che io arrivassi a questo posto, nè ha avuto occasione, da allora in poi, di pronunziare neppure il nome di Caproni con me o con qualunque dei miei funzionari.

Per l'Ilva posso confermare che l'ingegnere Gadda non ha mai avuto nessun rapporto di mandato, di incarico, di interessi con l'Ilva, e che neppure conosce i dirigenti di quella società. L'occasione che ha portato l'onorevole Mazzolani a prendere, in buonissima fede, un equivoco, è che il giorno 12, quando mi ha mandato quella lettera che è stata anche comunicata ai giornali, l'ingegnere Gadda era venuto in ufficio per domandare quando ritornavo, ed un mio dipendente gli ha detto che sarei ritornato il giorno 20, perchè dovevo in tale data presiedere una riunione di avvocati che dovevano risolvere la questione dell'Ilva. Questa fortuita coincidenza ha dato luogo all'equivoco.

Confesso che è doloroso doversi occupare di queste cose, ma la Camera deve

riconoscere che se un'ombra qualsiasi è stata gettata sull'opera di un onesto professionista, di un integro cittadino, pubblicamente, anche pubblica deve essere la riparazione; quindi spero che l'onorevole Mazzolani prenderà atto delle mie parole e vorrà dichiararsene soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzolani ha facoltà di parlare.

MAZZOLANI. La Camera udì con quanto rispetto per la persona del sottosegretario di Stato io accennassi all'episodio dell'intervento dell'ingegnere Gadda nella liquidazione delle commesse di guerra; e non farà sorpresa se ripeterò oggi che era fuori di ogni mia intenzione colpire la persona del senatore Conti. Rimaneva però e rimane, malgrado le sue dichiarazioni, in me il convincimento che l'ingegnere Gadda, ad insaputa forse del senatore Conti, altrimenti non potrei supporre che egli una smentita così formale mi darebbe, all'insaputa del senatore Conti, dopo essersi dimesso dall'Isotta Fraschini e dalla Caproni, e durante la gestione del senatore Conti, pur non rappresentando gli interessi della Ditta come può fare un procuratore, abbia agito nell'interesse delle ditte indicate, negli uffici del senatore Conti.

E poichè il senatore Conti ha ricordato l'episodio della liquidazione dell'Isotta Fraschini, sarà bene che la Camera sia un po' più esattamente informata sul come andarono le cose. Si trattava di una commissione di mille motori, che alla fine della guerra, nel novembre 1918, era arrivata a meno della metà della sua esecuzione, circa 400 motori. Venuto il decreto del dicembre che sospendeva le fabbricazioni, salvo certe condizioni, l'Isotta Fraschini dimostrò al Sottosegretariato che aveva pronte le serie di elementi per 708 motori, ed il Sottosegretariato consentì che i 708 motori si facessero.

Invece, a Milano, la sezione staccata dal Sottosegretariato, di sua iniziativa, ritenne di dover autorizzare l'Isotta Fraschini a fornirne 750 in luogo di 708, allegando che poteva essere fornita degli alberi a manovella, che sono una parte del motore, che altre ditte avrebbero restituito, e che ad essa mancavano.

Non discuto il criterio che indusse il Sottosegretariato ad approvare la deliberazione dell'ufficio di Milano. Potrei osservare che sarebbe chiamato improvvido quell'industriale che, avendo in riserva delle ruote, per non sciupare le ruote ritenesse